

# “La fortuna di essere Robespierre e di parlare con la voce della storia”

Paolo Pierobon, premio Ubu come migliore attore ne “La morte di Danton”  
“Martone e Ronconi, la stessa visione cinematografica del teatro”

## Intervista

MICHELA TAMBURRINO  
ROMA

È una domenica mattina in casa Pierobon. Quando squilla il telefono. Dall'altra parte c'è Mario Martone: “O' vo' fà à Robespierre?”. Lo fa, in *La morte di Danton*, opera di Georg Büchner dall'enorme spessore e di non facile resa. La produce il Teatro Stabile di Torino uso a scelte non facili. Ed è un successo. L'interpretazione perfetta di Robespierre consegna a Paolo Pierobon il Premio Ubu 2016, dopo aver vinto per lo stesso ruolo il premio Le Maschere del Teatro Italiano.

Pierobon, una bella doppietta... «...E tanta soddisfazione. Non capita spesso d'interpretare un personaggio storico che

parla con le sue vere parole, prese dai suoi comizi da Büchner».

Lei è un attore ronconiano. Dal 2010 ha fatto nove spettacoli con la sua direzione. Si dice cannibalizzasse gli attori.

«Ogni storia professionale è a se stante. Pensi che non ero un ronconiano assiduo, non gli ho mai scritto, avevo visto i suoi spettacoli ma la vera impressione mi è arrivata lavorando. Mi ha aperto un mondo e ha sfatato ai miei occhi tanti equivoci che lo circondavano. Io ero un attore già formato, con un mio filtro che per mia fortuna a lui piaceva. Mi aveva visto in un lavoro di Nekrošius per il quale avevo vinto un premio Ubu».

Che cosa l'avvicinava a Ronconi?

«Lui ti stimolava, ti dava alternative. Sgamava subito il mestierante e il routinier. Amava l'alterazione, l'approccio estremo».

E Martone? Che regista è?

«Ha un orecchio particolare, ti lascia molto fare ma se qualcosa stona, ti ferma, non impone

ma interviene. Uomo preparatissimo ti insegna molto. Di tutti e due, Ronconi e Martone, ho notato l'approccio cinematografico. Il primo perché il cinema lo fa, il secondo perché lo amava molto e lo frequentava da spettatore. Piani lunghi, zumate. Mario, soprattutto, cita, fa riferimenti, fa montaggio cinematografico hai come due neri che si aprono e chiudono, due ambiti che si nutrono a vicenda. E sono contento di lavorare ancora per lo Stabile di Torino, apriremo la prossima stagione con *Disgraced* di Ayad Akhtar, regia di Martin Kušej, direttore del Residenztheater di Monaco di Baviera. Si parla di Islam ma visto da un milieu alto di critici d'arte. A Broadway ha spopolato».

La notorietà però le è arrivata con Filippo De Silva di «Squadra antimafia-Palermo oggi». Come è andata?

«In teatro i registi ti chiamano, in televisione si fanno provini. Io ne faccio pochi, vivo a Milano, vado di rado a Roma. Per quello fortunatamente so-

no partito, andò bene ed eravamo in tanti. Ma in tv ho fatto solo quello. Per contratto avevo messo che prima sarebbero venuti gli impegni teatrali. Così mi ritrovavo d'estate e girare in tre mesi dalle 5 a mezzanotte quello che si sarebbe dovuto fare in sei».

Ma le è piaciuto?

«Mi ha aiutato economicamente, prima ero un abusivo andante. Facevo spettacoli in centri sociali, cantine. Da poco sono un istituzionale, sono stato abusivo per anni, uno scapato di casa. Tanti bravissimi attori non lavorano, si perdono. Fare l'attore è sempre una cosa carbonara. Esci dall'accademia ed è il panico».

Che ruolo ha la fortuna?

«Grande, quanto la salute».

E il cinema?

«Sono protagonista in un film di Andrea Segre *L'ordine delle cose* che uscirà tra febbraio e marzo, sull'immigrazione clandestina».

I premi aiutano a trovare lavoro?

«No, non aiutano. Forse qualcosa in più succede ma poco».

© BY NC ND AL CINI DIRITTI RISERVATI



**Sul palco**  
Paolo Pierobon  
in «La morte  
di Danton»  
prodotta dal  
Teatro Stabile  
di Torino

L'attore è  
attualmente  
in scena al  
Piccolo di  
Milano con  
«Lehman  
Trilogy», il  
teatro dove  
l'opera è nata

### La tivù

Paolo  
Pierobon,  
classe 1967,  
è conosciuto  
anche per  
il suo ruolo  
televisivo  
nella serie  
«Squadra  
antimafia»  
in onda su  
Canale 5



Prima ero un abusivo andante e facevo spettacoli in cantina, da poco sono un istituzionale